

Biblioteca  
Civica di Verona

D

381

5

1759



# ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIC. ABBATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

Da Rappresentarsi in Verona

NEL NUOVO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell' Anno 1759.

*Dedicato all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.*

GIO: ANDREA

GIOVANELLI

CAPITANIO, E VICE-PODESTA'

DI VERONA.



IN VERONA,

---

Per Dionisio Ramanzini, Libr. a S. Tomio.  
*Con Licenza de' Superiori.*



# ECCELLENZA.



CON quella innata  
bontà, freggio sin-  
golare dell' Eroico animo dell'  
E. V., con cui si compiace rice-  
vere qualunque sia, sebben pic-  
ciolo tributo al sublime suo meri-  
to, supplico degnarsi accettare il

A 2

prez



presente *Dramma*, *Artaserse* intitolato, del Celebre Signor Abate Pietro Metastasio, in attestato della riverente ossequiosa mia servitù, e divozione. Consolate appieno saranno le mie speranze, ed appagate intieramente le mie brame se graziate verranno dal pregiato dono dell'autorevole Patrocinio dell'E. V. quale umilmente imploro, sotto gli cui felici auspicj colla più profonda venerazione mi rassegno.

Di V. E.

*Umiliss. Devotiss., ed Ossequiosiss. Servitore*  
L'IMPRESSARIO.

AR-



## ARGOMENTO.



Artabano Prefetto delle Guardie Reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re, dopo le disfatte ricevute da Greci, sperò di poter Sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse, tutta la Famiglia Reale, e salir su 'l Trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle Stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi Reali Figli di Serse, l'uno contra l'altro in modo, che Artaserse uno de suddetti Figli fece uccidere il proprio Fratello Dario credendolo Parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire

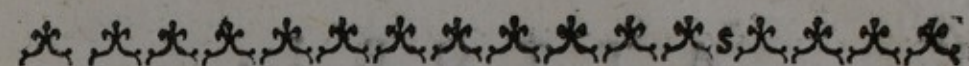


pire i disegni del traditore la morte d' Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) deferita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione Principale del Dramma. *Giustin. Lib 3. cap. 1.*

L'azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani,



MU.



## MUTAZIONI DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Boscarella corrispondente a Giardini del Palazzo Reale.

Cortile nella Reggia.

### ATTO SECONDO.

Gabinetti Reali.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro, Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

### ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospettiva. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Appartamenti di Mandane.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scetro, e Corona. Ara nel mezzo accesa, con Simulacro del Sole.

A 4

AT.



# A T T O R I .

**ARTASERSE** Principe, e poi Re della Persia Amico d' Arbace, ed Amante di Semira.

*La Sign. Giuseppa Gbiringhelli.*

**MANDANE** Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

*La Sig. Anna Maria Moser Virtuosa di Camera di S. A. S. L' Elettor di Baviera.*

**ARTABANO** Prefetto delle Guardie Reali Padre di Arbace, e di Semira.

*Il Sig. Francesco Moser Virtuoso di Camera di S. A. S. il Duca di Baviera.*

*La Musica è del Sig. Baldiffera Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Ducale Cappella di S. Marco di Venezia.*

*Li Balli saranno composti da Monsieur Giorgio Binetti, ed eseguiti dalli seguenti.*

|                         |                        |
|-------------------------|------------------------|
| Monf. Giorgio Binetti.  | Sign. Anna Binetti.    |
| Sig. Francesco Nadi.    | Sign. Anna Nadi.       |
| Sig. Vincenzo Galeotti. | Sign. Giuseppa Fusi.   |
| Sig. Antonio Valuzzi    | Sign. Brigida Coronati |
| secondo Grottesco.      | seconda Grottesca.     |
| Sig. Giuseppe Belotti.  | Sign. Maria Salamoni.  |

A T-

**ARBACE** Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

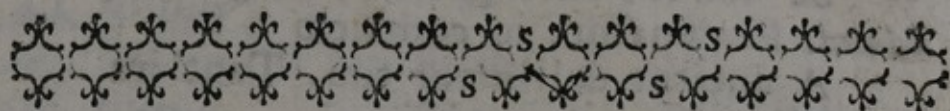
*Il Signor Gio: Domenico Ciardini Musico di Camera di S. A. R. Don Filippo Infante di Spagna e Duca di Parma, ec. ec.*

**SEMIRA** Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

*La Signora Maddalena de Paoli.*

**MEGABISE** Generale dell' Armì, e Confidente di Artabano.

*La Sign. Angela Guadagni.*



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Boscareccia corrispondente a Giardini del Palazzo Reale.

*Arbace, e Mandane.*

*Arb.* Addio.

*Mand.* A Sentimi, Arbace.

*Arb.* Ah che l'aurora.

Adorata Mandane, è già vicina;  
E se mai noto a Serse  
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad ontà  
Del barbaro suo cenno, in mia difesa  
A me non basterebbe  
Un trasporto d'amor, che mi consiglia;  
Non basterebbe a te d'essergli Figlia.  
Giacchè il nascer Vassallo  
Colpevole mi fa; voglio, ben mio,  
Voglio morire, o meritarti, Addio.

*(in atto di partire.)*

*Mand.* Crudel! Come ai costanza.  
Di lasciarmi così?

*Arb.* Non sono, o cara,  
Il Crudel non son'io. Serse è il Tiranno;  
L'ingiusto è il Padre tuo.

*Mand.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora  
Parla del Genitor.

*Arb.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un'innocente affetto;

A S

Se



Se non fò, che lagnarmi, ho gran rispetto.

*Mand.* Perdonami: io comincio

A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a maraviglia.

Non spero, che 'l tuo core  
Odiando il Genitore, ami la Figlia.

*Arb.* Ma quest' odio, o Mandane,

E' argomento d'amor: troppo mi sdegno;  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti

Forse mai più ti rivedrò; che questa

Fors' è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!

Ah non pianger ben mio; senza quel pianto

Son debole abbastanza: in questo caso

Io ti voglio crudel, soffri ch'io parta:

La crudeltà del Genitore imita!

( in atto di partire )

*Mand.* Ferma, aspetta: Ah mia vita!

Io non ò cor, che basti

A vedermi lasciar: partir vogl'io:

Addio mio ben.

*Arb.* Mia Principessa addio.

*Mand.* Conservati fedele;

Pensa, ch'io resto, e peno;

E qualche volta almeno

Ricordati di me;

Ch'io per virtù d'amore

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

Pensa, ec. ( parte )

## S C E N A I I.

*Arbace, poi Artabano con Spada nuda  
insanguinata.*

*Arb.* O Comando! O partenza!

O momento crudel, che mi divide  
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

*Art.*

*Art.* Figlio, Arbace.

*Arb.* Signor.

*Art.* Dammi il tuo ferro.

*Arb.* Eccolo.

*Art.* Prendi il mio; fuggi, nascondi

Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arb.* Oh Dei! qual seno

Questo sangue versò? ( guardando la Spa-

*Art.* Sei vendicato.

( da. )

Serse morì per questa man.

*Arb.* Che dici!

Che sento! Che facesti!

*Art.* Amato Figlio,

L'ingiuria tua mi punse.

Son reo per te.

*Arb.* Per me sei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

*Art.* Una gran tela ordisco.

Forse tu regnerai. Parti; al disegno

Necessario è ch'io resti.

*Arb.* Io mi confondo in questi

Orribili momenti,

*Art.* E tardi ancora?

*Arb.* Oh Dio . . . . .

*Art.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Frà cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Frà, ec. ( parte. )



*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con Guardie.*

*Art.* **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo  
V'obbliga agli altri: il trattener la ma-  
Su la metà del colpo. (no  
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.  
(*Vedendo venire Artas.*

Qual tumulto! Ah Signor, tu in questo luogo  
Prima del dì? Chi ti destò nel seno  
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano,  
Oh Dio!  
Svenato il Padre mio  
Giace colà su le tradite piume..

*Art.* Come?

*Artas.* No'l sò: di questa  
Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre  
Assicurò la colpa un'alma ingrata.

*Art.* O infana, o scellerata  
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo  
Vincolo di natura è mai bastante  
A frenar le tue furie?

*Artas.* Amico, intendo..  
E' l'infedel Germano,  
E' Dario il reo.

*Art.* Chi mai potea le reggia  
Notturmo penetrar?  
Serve di grado  
Un eccesso talvolta all'altro eccesso:  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me; vada punisca  
Il Parricida, il traditor.  
Custodi,

Vi parla in Artaserse  
Un Prece, un Figlio, e se volete in Lui  
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,  
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
(*Favorisce fortuna i miei disegni.*)

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi sa, che la vendetta  
Non turbi il Genitor più che l'offesa?  
Dario è Figlio di Serse.

*Art.* Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor non è più Figlio.

Su le sponde del torbido Lete,  
Mentre aspetta  
Riposo, e vendetta,  
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.

Fiera in volto

La miro, l'ascolto,

Che t'addita

L'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

Su le, ec. (*parte.*)

## S C E N A I V:

*Artaserse, e Megabise.*

*Artas.* **Q**ual vittima si svena! Ah Mega-  
(bise....

*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo  
Punisce un empio, e t'assicura il Regno.  
E' ragion di natura  
Il difender se stesso. Egli t'uccide,  
Se non l'uccidi.

*Artas.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove,  
Del reo Germano ad involarmi all'ira:  
(*in atto di partire.*



A T T O  
S C E N A V.

*Semira, e Detti.*

*Sem.* Dove, Principe, dove?

*Artas.* Addio, Semira.

*Sem.* Tu mi fuggi Artaserse!  
Sentimi non partir.

*Artas.* Lascia, ch'io vada:  
Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli  
Chi sospira per te?

*Artas.* Se più t'ascolto  
Tropo Semira, il mio dovere offendo.

*Sem.* Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo.

*Artas.* Per pietà, bell'Idol mio  
Non mi dir, ch'io sono ingrato;  
Infelice, e sventurato,  
Abbastanza il Ciel mi fa.  
Se fedele a te son io  
Se mi struggo a tuoi bei lumi,  
Sallo amor, lo fanno i Numi  
Al mio core il tuo lo fa.

Non ec. *(parte.)*

S C E N A V I.

*Semira, e Megabise.*

*Meg.* E Tu sola non sai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?  
Che Dario è l'uccisore? E che la reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia....

*Meg.* Eh lascia

D'affligerti, o Semira,

In

In te favella d' Artaserse l'Amor

Ma senti: o questo

Del Germano trionfa, e asceso in Trono

Di te non avrà cura, o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Sai che l'amore

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Voleffi in opra il mio consiglio; allora

Ricordati, ben mio; di chi t'adora.

*Sem.* Veramente il consiglio

Degno è di te; ma voglio

Renderne un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

*Meg.* E' impossibile, o cara

Vederti e non amarti.

*Sem.* E chi ti sforza,

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata all'amor tuo ritrova.

*Meg.* Ah che l'fuggir non giova. Io porto in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza

D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume

Si converte in natura:

L'alma, quel che non à, sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le Selve il Cacciator,

E sogna il Pescator

Le reti, e l'amo.

Sogna, ec. *(parte.)*

S C E N A V I I.

*Semira sola.*

Voi della Persia, voi

Deità protettrici, a questo impero

Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,

Se trionfa di Dario; ei questa mano

Bramò Vassallo, e sdegherà Sovrano.

A S

Ma



Ma che! Sì degna vita  
Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
Purchè regni il mio bene, e purchè viva,  
Per non esserne priva,  
Se lo bramassi estinto empia farei:  
Nò, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Serbo gli affetti, o caro,  
All' amor tuo costante,  
E fida al tuo sembiante  
Non dubitar farò.

In ogni tempo, e loco  
Quel core avrò presente,  
Il labbro mio non mente,  
Tutto per te farò.

Serbo ec. (parte

## S C E N A V I I I.

Cortile nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

*Mand.* Dove fuggo? ove corro? E chi da questa  
Empia reggia funesta  
M'invola per pietà? Chi mi consiglia?  
Germana, amante, e Figlia,  
Misera, in un istante  
Perdo i germani, il genitor, l'amante.

*Artas.* Ah Mandane . . . .

*Mand.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue  
Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Artas.* Io bramo, o Principessa,  
Di Serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!  
Mi svelse dalle labbra  
Un comando crudel; ma dato appena  
M'innoridì. Per impedirlo io scorro  
Sollecito la reggia, e cerco in vano

D'Ar.

D'Artabano, e di Dario.

*Mand.* Ecco Artabano.

## S C E N A I X.

Artabano, Artaserse, e Mandane.

*Artab.* Signore.

*Artas.* Amico.

*Artab.* Io di te cerco,

*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te:

*Artab.* Forse paventi?

*Artas.* Sì temo . . . .

*Artab.* Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re; Dario è punito.

*Artas.* Numi!

*Mand.* O sventura!

*Artab.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio!

*Artab.* Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

*Mand.* L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

*Artab.* Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

*Artas.* Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del reggio sangue impunemente il brando.

*Artab.* Signor, il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

*Artas.* E vero, e vero.

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano, il reo son io.

A 9

*Artab.*



*Artab.* Sei reo? Di che? D'una giustizia illustre;  
Che un'eccesso punì? D'una vendetta  
Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,  
Che nel fraterno scempio  
Punisci al fine un parricida, un empio.

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** Rtaferse respira.

*Artas.* Qual mai ragion, Semira,  
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida,

*Mand.* Che sento!

*Artas.* E donde il sai?

*Sem.* Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura  
Del giardino real' fra le tue squadre  
Rimase prigionier. Reo lo scoperse  
La fuga, il loco, il ragionar confuso,  
Il pallido sembiante,  
E 'l suo ferro di sangue ancor fumante.

*Artab.* Ma il nome?

*Sem.* Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

*Mand.* (Ah fosse Arbace!)

*Artab.* (E' prigioniero il figlio.)

*Artas.* Dov'è l'indegno?

Conducetelo a me.

*Artab.* Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. *(in atto di partire.)*

*Artas.* T'arresta.

Artabano, Semira,

Mandane per pietà nessun mi lasci.

Assisteremi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov'è? Questo è l'amore,

Che

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo  
M'abbandona così?

*Mand.* Non fai, ch' escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l'affolvo.

## S C E N A XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le  
guardie, e detti.*

*Meg.* **A** Rbace è il reo.

*Artas.* } Come!

*Sem.* }

*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante:  
*( accennando Arbace, che  
esce confuso. )*

*Artas.* L'amico!

*Artab.* Il Figlio!

*Sem.* Il mio german!

*Mand.* L'amante!

*Artas.* In questa guisa, Arbace,  
Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
Tanta Colpa nudrir?

*Arb.* Sono innocente.

*Mand.* (Volesse il ciel.)

*Artas.* Ma se innocente sei;

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj, e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo: la mia difesa è questa.

*Artab.* (Seguitasse a tacer.)

*Mand.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.*



*Arb.* Fu vera.

*Mand.* Il tuo silenzio?

*Arb.* E' necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato.

*Mand.* E 'l ferro asperso

Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Mand.* E l'uccisor non sei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggo anch'io; ma l'apparenza inganna.

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artab.* Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Artas.* Misero, che farò! Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico!

*Arb.* I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a danni miei!

*Artab.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte.

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

(*ad Artaserse.*)

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre:

Scordati la mia fede; oblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i campi aspersi,

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

*Artas.*

*Artas.* O Fedeltà!

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in obbligo.

*Artas.* Risolverò; ma con qual core . . .

(*Oh Dio!*)

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re.

Deh respirar ec. (*parte.*)

## S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,  
Megabise, e Guardie.*

*Arb.* **E** Innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!

*Meg.* (Che avvenne mai!)

*Sem.* (Quante sventure io temo.)

*Mand.* (Io non spero più pace.)

*Artab.* (Io fingo, e tremo.)

*Arb.* Tu non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei

Sofferto accusator senza lagnarmi;

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno;

Senta pietà del figlio il Padre almeno.

*Artab.* Nò, che Figlio non sei,

Sei mio tormento,

Nò, che pietà, d'un traditor non sento.

(*Parte.*)

SCE.



## S C E N A XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise;  
e Guardie.*

*Arb.* **M**A per qual fallo mai  
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira!  
M'ascolti, mi compiangi almen Semira.

*Sem.* Torna innocente, e poi  
T'ascolterò, se vuoi,  
Tutto per te farò,  
Ma finchè reo ti veggio,  
Compiagnerti non deggio;  
Difenderti non so.

*Torna ec.*

## S C E N A XIV.

*Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.*

*Arb.* **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise  
S'hai pietà . . . .

*Meg.* Non parlarmi.

*Arb.* Ah Principessa . . . .

*Mand.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, amico.

*Meg.* Non odo un traditore. *(parte.)*

*Arb.* Oda un momento  
Mandane almeno . . . .

*Mand.* Un traditor non sento. *(in atto di partire.)*

*Arb.* Mio ben, mia vita . . . *(trattenendola.)*

*Mand.* Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene

Che uccise il genitore?

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Mand.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.*

*Arb.* Non posso. Il labbro . . . .

*Mand.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core . . . .

*Mand.* Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

*Arb.* Sono io . . . .

*Mand.* Sei traditor.

*Arb.* Sono innocente,

*Mand.* Innocente!

*Arb.* Io lo giuro.

*Mand.* Alma infedele.

*Arb.* *(Quanto mi costa un genitor crudele!)*

Cara se tu sapessi . . . .

*Mand.* Eh che t'abborro.

*Arb.* Dunque tu sei . . . .

*Mand.* La tua nemica,

*Arb.* E Vuoi . . . .

*Mand.* La morte tua.

*Artas.* E il primo affetto . . . .

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi . . . .

*Mand.* E non ti credo indegno.

*Arb.* Se al labro mio non credi

Cara nemica mia,

Aprimi il petto è vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente affitto,

Ma d'ogni colpa privo,

Se pur non è delitto

Un'innocente amor. *(parte con*

*Guardie.)*



*Mandane.*

**N**O', che non ha la forte  
 Più sventure per me. Tutte in giorno.  
 Tutte, oh Dio, le provai.  
 Perduto ho il Padre, ho perduto il germano,  
 E son vicina a perdere l'amante;  
 E come mai a tanti colpi  
 Regger potrà quest'alma?  
 Ah che priva di calma  
 E priva di conforto,  
 Stella non ho!  
 Che più m'additi il porto.

Agitata in tanti affanni  
 Non ho pace, e non la spero;  
 Sotto a un Ciel funesto, e nero  
 Son vicina a naufragar.  
 Senza guida, e senza Stella  
 Manca, oh Dio, la mia costanza,  
 M'abbandona la speranza,  
 E comincio a delirar.  
 Agitata ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T.



## ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A.

GABINETTI REALI.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**Al carcere, o custodi,  
 Qui si conduca Arbace!  
 Ah voglia il Ciel, che giovi  
 Questo incontro a salvarlo.

*Artab.* Io non vorrei,  
 Che credesti, o Signor, la mia domanda  
 Pietà di Padre, o mal fondata speme  
 Di trovarlo innocente. E' troppo chiara  
 La colpa sua, deve morir. Non altro  
 Mi muove a rivederlo,  
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo  
 E' ignota la cagione,  
 Sono i complici ignoti; ogni segreto  
 Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza  
 Quanto invidio Artabano. Io mi sgomento  
 D'un amico al periglio:  
 Tu non ti perdi; e si condanna il Figlio.

*Artab.* La fermezza del volto  
 Quanto costa al mio core!

*Artas.* Deh cerchiamo, Artabano,  
 Una via di salvarlo, una ragione,  
 Ch'io possa dubitar del suo delitto:  
 Unisci, io te ne priego,  
 Le tue cure alle mie.

*Artab.*



*Artab.* Che far poss'io  
 S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
 Si vede reo, non si difende, e tace!  
*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
 Non son usi a mentir.  
 Io m'allontano:  
 In libettà seco ragiona; osserva,  
 Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
 La salvezza del Figlio,  
 La pace del tuo Re, l'onor del Trono:  
 Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.  
 Rendimi il caro Amico  
 Parte dell'alma mia,  
 Fà ch'innocente sia,  
 Come l'amai fin or.  
 Rendimi, ec.

(parte.)

## S C E N A I I.

*Artabano, [poi Arbace con alcune Guardie:]*

*Artab.* SOn quasi in porto. Arbace,  
 Avvicinati. E voi  
 Nelle prossime Stanze  
 Pronti attendete ad ogni cenno.  
*Arb.* Il Padre  
 Solo con me!  
*Artab.* Pur mi riesce, o Figlio,  
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
 All'incauto Artaserse  
 La libertà di favellarti. Andiamo  
 Per una via, che ignota  
 Sempre gli fu; scorgendo i passi tui  
 Deluder posso i suoi Custodi, e Lui!  
*Arb.* Mi proponi una fuga,  
 Che saria prova al mio delitto.

*Artab.*

*Artab.* Eh vieni  
 Folle che sei: la libertà ti rendo,  
 T'involo al reggio sdegno;  
 A gli applausi ti guido, e forse al Regno;  
*Arb.* Che dici! Al Regno?  
*Artab.* E' da gran tempo, il sai,  
 A tutti in odio il Reggio Sangue. Andiamo;  
 Alle commosse Squadre  
 Basta mostrarti. O' già la fede in pegno  
 De primi Duci.  
*Arb.* Io divenir ribelle!  
 Solo in pensarlo innoridisco! Ah Padre;  
 Lasciami l'innocenza.  
*Artab.* E' l'innocenza si dovrà preferir  
 Dunque alla Vita  
 Per conservarla?  
*Arb.* E questa vita o Padre,  
 Che mai la credi?  
*Arb.* Il maggior dono, o Figlio;  
 Che dar possan gli Dei.  
*Arb.* La vita è un bene,  
 Che usandone si scema; ogni momento;  
 Ch'altri ne gode, è un passo,  
 Che al termine avvicina; e dalle fasce  
 Si comincia a morir quanvo si nasce.  
*Artab.* E dovrò, per salvarti  
 Contender teco? Altra ragion per ora  
 Non ricercar, che l'cenno mio. T'affretta.  
*Arb.* Nò, perdona: sia questo  
 Il tuo cenno primiero  
 Trasgredito da me.  
*Artab.* Vinca la forza  
 Le resistenze tue. Sieguimi. (*Va per prend. si*  
*Arb.* In pace (*scosta.*  
 Lasciami o Padre. A troppo gran cimento  
 Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi  
 Farò . . .  
*Artas.* Minacci ingiatio!

Parla,



Parla, di, che farai?

*Arb.* No'l fo; ma tutto  
Farò per non seguirti.

*Artab.* E ben, vediamo,  
Chi di voi vincerà. Sieguimi, andiamo!

*Arb.* Custodi, olà.

*Artab.* T'accheta. *(denò i Custodi.)*

*Arb.* Olà, Custodi, *(Artabano lascia Arbace ve-*

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

*Artab.* *(Ardo di sdegno)*

*Arb.* Padre, un addio ... *(parte.)*

*Artab.* Va, non t'ascolto, indegno.

*Arb.* Vò solcando un mar crudele  
Senza vele, e senza farte,  
Freme l'onda, il Ciel s'imbruna;  
Cresce il vento, e manca l'arte  
Il voler della fortuna  
Son costretto a seguitar.  
Infelice in questo stato  
Son da tutti abbandonato  
Meco sola è l'innocenza,  
Che mi porta a naufragar!  
Vò, ec.

*(parte.)*

### S C E N A III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Artab.* I Tuoi deboli affetti  
Vinci, Artabano: un temerario Figlio  
S'abbandoni al suo fatto.

*Meg.* Che fai! Che pensi? Irresoluto, e lento,  
Signor così ten stai?

*Artab.* Ah Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il Figlio  
E regno, e libertà. De giorni suoi.

Curà

Cura non à, perde se stesso, e noi.

*Meg.* A liberarlo a forza  
Al Carcere corriamo.

*Artab.* Il tempo istesso,  
Che perderemo in superar la fede,  
E 'l valor de Custodi, agio bastante  
Al Re farà di preparar difese.

*Meg.* E' ver. Dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Artab.* Al più pronto riparo  
Il caso estremo  
Rissolver ne farà.

*Meg.* Di me disponi  
Come più vuoi.

*Artab.* Deh non tradirmi amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor che mai dicesti?  
*(Vedendo venir Semira)*

Vedrai, vedrai s'io t'amo  
Se m'arride il destin.

*Artab.* S per Semira  
Gli affetti tuoi; non gli condanno, e penso.  
Eccola. Un mio comando  
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga  
Con più faldi legami.

*Meg.* O qual contento!

### S C E N A IV.

*Semira, e detti.*

*Artab.* Figlia, è questi il tuo sposo.

*Sem.* *(Ahimè, che sento!)*

E ti par tempo, o Padre  
Di stringere imenei, quando il germano...

*Artab.* Non più. Può la tua mano  
Molto giovargli.

*Sem.* Il Sacrificio è grande.  
Signor meglio rifletti. Io son...

*Artas.* Tu Sei

Folle!



Folle, se mi contrasti:  
 Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.  
 Amalo, e se al tuo sguardo  
 Amabile non è,  
 La man, che telo diè  
 Rispetta, e taci.  
 Poi nell'amar men tardo  
 Forse il tuo cor sarà,  
 Quando fumar vedrà  
 Le Sacre faci.

Amalo ec. (parte)

## S C E N A V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo  
 Alfin dell'amor tuo. Posso una prova

Sperare a mio favor?

*Meg.* Che non farei

Cara, per ubbidirti?

*Sem.* Ah se tu m'ami,  
 Questi imenei disciogli.

*Meg.* Io!

*Sem.* Sì: Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira:

*Meg.* T'ubbidirei; ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia *Semira*,

*Sem.* Io non parlo da scherzo.

*Meg.* Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

*Sem.* T'aperfi un scampo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto.

*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo.

*Sem.* Dunque in vano sperai?

*Meg.* Sperasti in vano.

*Sem.* E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:

Non

Non lusingarti mai, ch'io voglia amarti:  
 Sarai, farai, lo giuro,  
 Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore:  
 La mano avrai, ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo, o *Semira*. Io mi contento,  
 Di vederti mia Sposa: e per vendetta,  
 Se ti basta d'odiarmi,  
 Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Con me sia pur sdegnata

Colei, che tanto adoro,

Il suo crudel martoro

L'alma soffrir saprà.

Con me ec. (parte)

## S C E N A VI.

*Semira, e poi Mandane.*

*Sem.* **Q**ual serie di sventure un giorno solo  
 Unisce a' danni miei! *Mandane*, ah  
 (senti. (Vedendo venir *Mand.*

*Mand.* Non m'arrestar *Semira*.

*Sem.* Ove t'affretti?

*Mand.* Vado al real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice *Arbace*.

*Mand.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un'amante d'*Arbace*

Parla così?

*Mand.* Parla così, *Semira*,

A una Figlia di *Serse*.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle Leggi il rigor, che a lui sovrasta;

Senza gl'impulsi tuoi?

*Mand.* Nò, che non basta.

Io temo in *Artaserse*

La tenera mistà: temo l'affetto

Ne



Ne' Satrapi, e ne' Grandi: e temo in lui  
 Quell' ignoto poter, quell' astro amico,  
 Che in fronte gli risplende,  
 Che degli animi altrui Signor lo rende.

*Sem.* Va, sollecita il colpo,  
 Accusalo Spietata,  
 Riducilo a morir, Però misura  
 Prima la tua costanza, Hai da scordarti  
 Le speranze, gli affetti,  
 La data fe, le tenerezze, i primi  
 Scambievoli sospiri, i primi sguardi,  
 E l'idea di quel volto  
 Dove apprese il tuo core  
 La prima volta a sospirar d'amore.

*Mand.* Ah barbara Semira!  
 Io che ti feci mai? Perchè risvegli  
 Quella al dover ribelle  
 Colpevole pietà, che opprimo in seno  
 A forza di virtù? Perchè ritorni  
 Con questa idea; che il mio coraggio atterra  
 Fra miei pensieri a rinovar la guerra? *(parte)*

## S C E N A VII.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali  
 Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace,  
 Megabise, Artaserse, il Genitore,  
 Tutti son miei nemici. Ognun m' assale,  
 In alcuna del cor tenera parte.  
 Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri  
 Senza difesa esposta; ed il contrasto  
 Sola di tutti a sostener non basto.

Se mai sono abbandonata  
 Pietà merto, eterni Dei,  
 Già l'onor de' mali miei  
 Mi costringe a palpar.

*Pur*

Pur se voi d'amica Stella  
 Scintillar mi fate un raggio,  
 Io ripiglio il mio coraggio,  
 E comincio a respirar:  
 Se mai ec. *(parte)*

## S C E N A VIII.

*Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall' altro, Tavolino, e Sedia alla destra del sudetto Trono.*

Artaserse preceduto da una parte dalle Guardie, e da Grandi del Regno, seguito dal restante delle Guardie, poi Megabise,

*Art.* **E** Ccomi, o della Persia  
 Fidi Sostegni, del Paterno soglio  
 Le cure a tollerar. Son del mio Regno  
 Si torbidi i principj, e sì funesti,  
 Che l'inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al freno,  
*Meg.* Mio Re, chiedono a gara  
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.  
*Artas.* Oh Dei! Vengano. Io vedo  
 Qual diversa cagione entrambe affretta,

## S C E N A IX.

*Mandane, Semira, Megabise,  
 e detti,*

*Sem.* **A** Rtaferse pietà  
*Mand.* Signor, vendetta;  
 D'un reo chiedo la morte,  
*Sem.* Ed io la vita  
 Chiedo d'un innocente.  
*Mand.* Il Fallo è certo,

*Sem.*



*Sem* Incerto è il traditor.

*Mand* Condanna Arbace.

Ogni apparenza.

*Sem.* Assolve

Arbace ogni ragion.

*Mand.* L'amor l'accusa.

*Sem.* L'amicizia il difende.

*Mand.* Il sangue sparso

Dalle vene del Padre

Chiede un gastigo.

*Sem.* E il conservato sangue

Nelle vene del Figlio un premio chiede.

*Mand* D'una misera figlia,

Deh t'irriti il dolor.

*Sem.* Ti plachi il pianto

D'un' afflitta Germana.

*Mand.* Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

*Sem.* Artaserse, pietà.

*Mand.* Signor vendetta. *s'inginocchiano.*

*Artas.* Sorgete, oh Dio, Sorgete. Il vostro affanno

Quanto è minor del mio. Teme Semira.

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E Amico, e Figlio

Artaserse sospira

Nel timor di Mandane, e di Semira.

( *Vedendo venir Artab.*

Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* E' Vana

La tua, la mia pietà: la sua salvezza

O non cura, o disprezza.

*Artas.* E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

*Sem.* Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi

Sotto un' infame scure

Di Semira il Germano,

Della Persia l'onor?

*Artas.* Semira, a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io;

Se difesa non ha? Tu che faresti?

Che farebbe Artabano? Olà, Custodi;

Arbace a me si guidi. Il Padre istesso

Sia Giudice del Figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale.

*Artab.* Come?

*Mand.* Tanto prevale

L'Amicizia al dover? Punir nol vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre io la commetto,

Di cui nota è la fe; che un figlio accusa.

Ch'io difender vorrei; che di punirlo

Ha più ragion di me.

*Mand.* Dunque così...

*Artas.* Così, se Arbace è il reo,

La vittima afficuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento...

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta,

Che si dirà?



A T T O

*Artas.* Che si può dir, Parlate,  
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova;  
*Meg.* Il silenzio d'ognun la scelta approva.  
*Sem.* Ecco il Germano.  
*Mand.* (Ahimè!)  
*Artas.* S'ascolti  
*Artab.* ) Affetti)  
Ah tollerate il freno.  
*Mand.* (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

S C E N A X I.

*Arbace con catene fra le Guardie,  
e detti.*

*Arb.* **T**anto in odio alla Persia  
Dunque son' io, che di mia rea  
(fortuna  
L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!  
Mio Re.  
*Artas.* Chiamami amico. In fin ch'io possa  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio  
E perchè si bel nome  
In un Giudice è colpa, ad Artabano  
Il Giudizio è commesso:  
*Arb.* Al Padre?  
*Artas.* A Lui.  
*Arb.* (Gelo d'orror.)  
*Artab.* Che pensi? Ammiri forse:  
La mia costanza?  
*Arb.* Innoridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando  
Quale io son, qual tu sei, come potesti  
Farti Giudice mio? come conservi  
Così intrepido il volto? e non ti senti  
L'anima lacerar?  
*Artab.* Quei moti interni  
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi  
Ne

S E C O N D O.

37

Ne quale intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia  
Lo son per colpa tua. Se a miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
L'orme d'un Padre amante, In faccia a  
(questi  
Giudice non farei, reo non saresti.  
*Artas.* Misero Genitor!  
*Mand.* Qui non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni,  
O Arbace si difenda, o si condanni.  
*Arb.* (Tanto rigor!)  
*Artab.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il Reo. Tu comparisci, Arbace,  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
Ecco le prove, Un Temerario amore,  
Uno sdegno ribelle...  
*Arb.* Il Ferro il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga  
Sò che la colpa mia fanno evidente.  
E pur vera non è, sono innocente  
*Artab.* Dimostralo: se puoi: placa lo sdegno  
Dell'offesa Mandane.  
*Arb.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato;  
Barbaro Genitor...  
*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?  
*Arb.* Ma Padre...  
*Artab.* (Affetti, ah tollerate il freno!)  
*Mand.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)  
*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.  
*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.  
*Arb.* Mio Re non trovo

B

Ne



A T T O

Ne colpa, nè difesa, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* ( O amor di Figlio! )

*Mand.* Egli ugualmente è reo,  
O se parla, o se tace. Or che si pensa  
Il Giudice che fa? Questi è quel Padre,  
Che vendicar dovea un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?

*Mand.* ( Alma, coraggio. )

*Artab.* Principessa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d' Artabano un grand' esempio  
Di giustizia e di fe non visto ancora.  
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

*Mand.* ( Oh Dio )

*Artas.* Sospendi, Amico  
Il decreto fatal.

*Artab.* Segnato è il foglio,  
Ho compito il dover,

*Artas.* Barbaro vanto!

*Sem.* Padre inumano!

*Mand.* ( Ah mi tradisce il pianto! )

*Arb.* Piange Mandane? E pur sentisti al fine  
Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Mand.* Si piange di piacer, come d'affanno.

*Artab.* Di Giudice severo  
Adempite ho le parti, Ah si permetta  
Agli affetti di Padre  
Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona  
Alla barbara legge  
D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi  
L'aspetto della pena. Il mal peggiore  
E' de' mali il timor.

*Arb.* Vacilla, o Padre

La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
In faccia al mondo intero

La

S E C O N D O .

39

In sembianza di reo: veder recise  
Sul verdeggiar le mie speranze; estinti  
Sù l'Aurora i miei dì: vedermi in odio  
Alla Persia, all' Amico, a Lei, che adoro:  
Saper che il Padre mio . . .  
Barbaro Padre ( ah, ch' io mi perdo! ) Addio.

*Artab.* ( Io gelo. )

*Mand.* ( Io moro. )

*Arb.* O temerario Arbace!

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono:  
Eccomi a' piedi tuoi: scusa i trasporti  
D'un infano dolor. Tutto il mio sangue  
Si versa pur, non me ne lagno: e invece  
Di chiamarla tiranna,  
Io baccio quella man, che mi condanna

*Artab.* Basta: Sorgi, pur troppo  
Hai ragion di lagnarti;  
Ma sappi . . . ( Oh Dei! ) Prendi un' ab-  
( braccio, e parti.

Padre, cara, io vado a morte:

Ma piangete, sospirate!

Ah di piangere cessate

Ombra voi ritornerò.

Ma in più bella, e lieta sorte

Si m'avrete sempre intorno

Dal felice mio soggiorno

Di piacere a voi farò.

Padre, ec. ( parte )

S C E N A XII.

*Mandane, Artaserse, Semira,  
ed Artabano.*

*Artab.* A Prezzo del mio sangue ecco, o  
( Mandane,

Soddisfatto il tuo sdegno,

*Mand.* Ah scellerato!

B 2

Fuggi



40 A T T O

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce  
Delle Stelle, e del Sol: celati, indegno,  
Nelle più cupe e cieche  
Viscere della terra;  
Se pur la terra istessa a un'empio Padre  
Così d'umanità privo, e d'affetto  
Nelle viscere sue darà ricetto.

*Artab.* Ma non sei quella istessa,  
Che fin'or m'irritò?

*Mand.* Son quella, e sono  
Degna di lode. E se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un Padre vendicar: ma tu dovevi  
Di Giudice il rigor porre in oblio.  
Questo era il tuo dover, quello era il mio.  
Va tra le selve Ircane,  
Barbaro Genitore;  
Fiera di te peggiore  
Mostro peggior non v'è.  
Quanto di reo produce  
L'Africa al sol vicina  
L'insospita Marina  
Tutto s'aduna in te.  
Va tra ec.

(parte)

S C E N A XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* Quanto, amata Semira,  
Congiura il Ciel del nostro Arbace  
(ce a danno)

*Sem.* Innumano, Tiranno,  
Così presto ti cangi?  
Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'Arbitrio del Padre

La

S E C O N D O.

41

La sua vita commisi;  
Ed io sono il Tiranno! ed io l'uccisi?

*Sem.* Ben ti credei fin'ora,  
Lusingata ancor'io dal genio antico,  
Pietoso amante, e generoso amico:  
Ma ti scopre un'istante  
Perfido amico, e dispietato amante. (parte)

S C E N A XIV.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* Dell'ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti i sdegni  
Dell'ingiusta Mandane?

*Artas.* Di mia clemenza  
È questo il prezzo?

*Artab.* La mercede è questa  
D'un'austera Virtù?

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano!

*Artab.* Ah non lagnarti.  
Lascia a me le querele. Oggid'ogni altro  
Più misero son io.

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.  
(parte)

S C E N A XV.

*Artabano.*

Son pur solo una volta, e dall'affanno  
Respiro in libertà! quasi mi persi  
Nel sentirmi d'Arbace  
Giudice destinar. Ma superato  
Non si pensi al periglio:  
Salvai me stesso, or si difenda il Fig'io.  
B 3 Così



Così stupisce e cade  
 Pallido smorto in viso,  
 Al fulmine improvviso  
 L'attonito pastor.  
 Ma quando poi s'avvede  
 Del vano suo spavento,  
 Sorge, respira, riede  
 A numerar l'armento  
 Dispersa dal timor.  
 Così ec.

(parte)

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

Parte interna della fortezza; nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola Porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* **P**erchè tarda è mai la morte;  
 Quando [termine al martir?

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei, che miro! In questo albergo;  
 Di mestizia e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti  
 Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono  
 Un giorno esser palese. E allora . . .

*Artas.* Ah parti:  
 Amico, io te ne priego, e se pregando  
 Nulla ottener poss'io, Re te'l comando.  
*Arb.* Ubbidisco al mio Re, possa una volta  
 Esserti grato Arbace. Ascolti intanto  
 Il Cielo i voti miei.  
 Regni Artaserse, e gli anni  
 Del suo Regno felice  
 Distinguano trionfi, allori, e palme

B 4

Tutto



44 A T T O

Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga;  
Lentamente ravvolga  
I suoi giorni la Parca, e resti a lui  
Quella pace, ch'io perdo,  
Che non spero trovar fino a quel giorno;  
Che alla Patria, e all' Amico io non ritorno.  
(parte.)

S C E N A II.

*Artaserse.*

Quella fronte sicura, e quel sembiante  
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
Tutta d'un'alma grande  
La luce non ricopre,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre.  
Nuvoletta opposta al sole  
Spesso il giorno adombra, e vela;  
Ma non cessa  
Il suo Splendor.  
Copre in van le basse arene  
Picciol rio col velo ondoso  
Ma rivela il fondo algoso  
La chiarezza dell'umor.  
Nuvoletta, ec.

(parte.)

S C E N A III.

*Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise, tutti dà cancelli, a guardia de quali restano i Congiurati.*

Arb. Figlio, Arbace ove sei? Dovrebbe  
Ascoltar le mie voci. Arbace? O Stelle!  
Dove mai si celò? Compagni in tanto  
Ch'io ritrovo il mio Figlio,

Custo-

T E R Z O.

45

Custodite l'ingresso.

Meg. E ancor si tarda?

Omai tampo saria.... Ma quì non vedo  
Nè Artabano, ne Arbace.  
Che si fa? Che si pensa? in tanta impresa  
Che lentezza è mai questa?

Artabano Signore...

Artab. O me perduto?

Non trovo il Figlio mio. Gelar mi sento,  
Temo... dubito... ascoso  
Forse in quest'altra parte. Io.... non inva-  
Megabise.

(no....)

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. Amico

Se Arbace io non ritrovo:

Per chi deggio affannarmi?

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise,

Guidami dove vuoi, di te mi fido:

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido:

(parte.)

S C E N A IV.

*Artabano.*

Trovaste, avversi Dei,  
L'unica via d'indebolirmi: al solo  
Dubbio, che più non viva il Figlio amato,  
Timido, disperato,  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.

B 5

Figlio,



## A T T O

Figlio, se più non vivi  
Morrò; ma del mio fato  
Farò, che un Re svenato  
Preceda Messaggier.  
In fin, che il Padre arrivi  
Fa che sospenda il remo  
Colà sul guado estremo.  
Il pallido Nocchier.

Figlio, ec.

(parte.)

## S C E N A V.

Appartamenti di Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. SE fosse estinto Arbace  
Già pur troppo il saprei. Porta i  
Sollecita la fama. (disastri)

Sem. Alfin potrai

Consolarti, Mandane: Il Ciel t'arrise.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come?

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto  
Ei terminò la sua dolente sorte.

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia?

Finchè vita ti resta,

Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna  
Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meriterai tanti nemici?

Mi

## T E R Z O.

Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querelle;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un'alma sdegnata.

Ingrata Semira.

Non posso soffrir.

Mi credi, ec.

(parte.)

## S C E N A V.

Semira.

Forse nata, che feci! io mi credei,  
Con divider l'affanno  
A me scemar, e pur l'accrebbi. Allora  
Che insultando Mandane  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Io veggio in lontananza

Fra l'ombre del timor

La credula speranza

Che inganna, e piace.

Avvezza a ritrovarmi

Io son fra tante pene

Che basta a consolarmi

L'immagine d'un Bene

Ancor fallace.

Io, ec.

(parte.)



*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* **N**E pur quì la ritrovo. Almen vorrei  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò .... ma dove  
Temerario m' inoltro? Eccola, o Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei.

*Si ritira in disparte inosservato.*

*Mand.* O là, non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine

*Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine, entra  
dalla Scena, d'onde è uscito Arbace.*

Miei disperati affetti,  
Eccovi in libertà. Del caro Amante  
Versai barbara il sangue; il sangue mio  
impugna uno stile in atto d'uccidersi.  
E' tempo di versar.

*Arb.* Fetmati:

*Mand.* Oh Dio! vedendo Arbace, le cade lo stile.

*Arb.* Quale ingiusto furor ....

*Mand.* Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

*Arb.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Mand.* Ah fuggi, ah parti:

Misera me! che si dirà, se alcuno

Quì ti ritrova? ingrato,

Lasciami la mia gloria.

*Arb.* E chi poteva,

Mio ben, senza vederti,

La Patria abbandonar?

*Mand.* Da me che vuoi.

Perfido, traditor?

*Arb.*

*Arb.* Nò, Principessa,  
Non dir così; so, c' hai più bello il core  
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:  
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Mand.* O mentisci, o t'inganni, o questo labbro,  
Senza il voto dell' Alma,

Per uso favellò.

*Arb.* Ma pur son' io

Ancor la fiamma tua?

*Mand.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque crudel t'appaga:

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena,

*Presentandole la spada nuda.*

*Mand.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* E' ver, perdona, errai:

Ma questa mano emenderà ....

*In atto d'uccidersi.*

*Mand.* Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

*Arb.* Barbara, ingrata!

Morrò, come a te piace,

*gitta la spada.*

Torno al carcere mio.

*Mand.* Sentimi, Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Mand.* Ah nol so.

*Arb.* Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

*Mand.* Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affiggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

*Mand.*



*Mand.* Nò non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

*Arb.* State lungi sol per poco (parte)

Belle fiamme del mio cor;

A quel volto ritornate

A quel volto amabil tanto

Che mi fa languir d'amor.

Voi per me, voi lo spiegate

Che rammento il fuo bel foco.

Che l'amai; che l'amo ancor.

State, ec. (parte)

### S C E N A V I I I.

Luogo Magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con Simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.*

*Artas.* A Voi, Popoli io m'offro  
Non men Padre, che Re. Siatemi  
Più Figli, che vassalli. (voi.)

Esecutor geloso

Delle Leggi io farò. Perchè sicuro

Ne fia ciascun sollemnemente il giuro.

*Art.* Ecco la Sacra tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte:

Compisci il rito. (E beverai la morte,)

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel Mondo nasce, e muore,

Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,

Piombi sopra il mio Capo il tuo furore,

Languisca il viver mio, come languisce

Questa fiamma al cader del Sacro umore,

E si cangi or che bevo entro il mio seno

La bevanda vital tutta in veleno.

SCE.

### S C E N A I X.

*Semira. e detti.*

*Sem.* A L riparo, Signor. Cinta la Reggia  
Da un Popolo infedel, tutta risuona  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, e si chiede.

*Artas.* Numi!

*Artab.* Qual alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto?

*Artas.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena

Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temi, o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì corriamo a punir.

### S C E N A X.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* F Erma, o Germano,  
Gran novelle io ti reco;

Il tumulto svanì.

*Artas.* Fia ver? E come?

*Mand.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'atrio maggior: quando chiamato

Dallo strepito infano accorse Arbace:

Che non fe, che non disse in tua difesa

Quell'anima fedel?

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'indegno Megabise

Ma



Ma l'affallì ti vendicò, l'uccise.

*Artab.* (Incauto Figlio!)

*Artas.* Un Nume

M'inspirò di salvarlo, e Megabise  
D'ogni delitto autor.

*Artab.* (Felice inganno!)

Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

## SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* Ecco Arbace, o Monarca, a piedi tuoi.

*Art.* Vieni, vieni al mio Sen. Perdona  
S'io dubitai di tè. (amico)

*Arb.* S'io meritai, Signore

Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia:

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente

*Artas.* Giurarlo almeno. E l'atto

Terribile, e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto.

*Mand.* (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

*Artab.* Che fò? Se giura, avvelenato è il Figlio.

*Arb.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel mondo, e nasce, e muore.

*Artab.* (Misero me!)

*Arb.* Se il labro mio mentisce.

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital . . . .

*Artab.* Ferma: è veleno.

*Artas.* Che sento?

*Arb.* Oh Dei!

*Artas.*

*Artas.* Perchè fin'or tacerlo?

*Artab.* Perchè a tè l'apprestai.

*Artas.* Ma qual furore

Contra di me?

*Artab.* Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tutto versar volevo. E'mia la colpa;

Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio,

Per celarla, io gli diedi.

*Arb.* Che dici!

*Artas.* Anima rea! M'uccidi il Padre;

Della Morte di Dario

Colpevole mi rendi: a quanti eccessi

T'indusse mai la scelerata speme!

Empio morrai.

*Artab.* Noi moriremo insieme.

*Arb.* Stelle!

*Artab.* Amici, non resta,

Ch'un disperato ardir. Mora il Tiranno

*Arb.* Padre, che fai?

*Artab.* Voglio morir da forte,

*Arb.* Deponi il ferro ò beverò la morte.

*Artab.* Folle che dici?

*Arb.* Se Artaserse uccidi,

No più viver non devo.

*Artab.* Eh lasciarmi compir . . . .

*Arb.* Guardami io bevo.

*Artab.* Fermati, Figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi che per troppo amarti un Padre cada?

Vincesti ingrato Figlio, ecco la Spada.

*Mand.* O fede!

*Sem.* O tradimento!

*Artas.* Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

*Arb.* O Dio! fermate:

Signor



Signor pietà.

*Artas.* Non la sperar per lui:  
Tropo enorme è il delitto. Io non con-  
(fond.

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà Sposa, se vuoi: sarà Semira

A parte del mio Trono;

Ma per queltraditor: non v'è perdono;

*Arb.* Toglami ancor la vita. Io non la voglio,  
Se per esserti fido,  
Se per salvarti il Genitore uccido.

*Artas.* O virtù, che innamora!

*Arb.* Ah non domando

Da te clemenza; usà rigor, ma cambia  
La sua nella mia morte. Al regio piede  
Chi ti salvò, ti chiede

(s'inginocchia.)

Di morir per un Padre. In questa guisa  
S'appaghi il tuo desio:

E' Sangue d'Artabano il Sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.



Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono

Quando premia col perdono

D'un'Eroe la f.deltà.

Giusto ec.

I L F I N E.





122

3 1 1 1 1 1



© Biblioteca Civica di Verona



© Biblioteca Civica di Verona

159.2.2625/5